CAMERA DEI DEPUTATI N. 2940

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

CONCETTI, DE' COCCI, DELLI CASTELLI FILOMENA, SAMMARTINO

Annunziata il 5 giugno 1957

Ricostituzione della provincia di Fermo

ONOREVOLI COLLEGHI ! — La Camera dei deputati, con recenti decisioni, ha approvato la costituzione delle nuove province di Isernia e di Oristano.

La presente proposta, pel fatto che vien dopo quella alta espressione della nostra Assemblea, potrebbe apparire, se non polemica, solo « di moda ».

Per fugare ogni impressionistica opinione e per scoraggiare ogni malevola esterna interpretazione, non sarà superfluo chiarire che la presente proposta viene solamente ora alla ribalta parlamentare in quanto è sembrato opportuno attendere la preliminare delibazione delle eccezioni che, non manifestamente infondate e certamente non trascurabili, erano state da più parti sollevate sulla legittimità costituzionale della creazione di nuove province. È a tutti noto il travaglio interpretativo, a esempio, dell'articolo 133 della Carta costituzionale, che la Camera, per qualche suo aspetto e nei limiti di sua competenza, ha invece risolto nel senso indubbio delle testè ricordate sue deliberazioni.

Non sarà superfluo aggiungere, inoltre, che, essendosi già riconosciuta e conclamata l'esigenza di rivedere parecchie circoscrizioni provinciali, avevamo creduto, più che sperato, nell'adozione di una riforma globale, contemporanea, unitaria, che avrebbe certo esaurita per prima l'aspirazione della Marca Fermana.

E vi era logica in questa nostra attesa, dato che da tempo si conoscevano le stridenti situazioni che, nel corso degli anni, erano venute a crearsi nelle province, per normali vicende umane quali i fenomeni di maggiore popolamento o spopolamento, i differenti impulsi pubblici e privati alla economia e all'assetto sociale delle province stesse, le varie dilatazioni nell'ambito di una stessa provincia a favore di alcuno o di più centri periferici.

Per quelle imponderabili forze che, pur ignote, a volte sembrano governare, e senza che il Parlamento italiano potesse o volesse preventivamente dibattere tutto intero il più vasto tema del decentramento regionale, e quindi provinciale, la Camera si è imbattuta nelle due proposte predette e, forse più per contingenti motivi politici che per elaborata visione d'insieme, ha creduto di risolverle positivamente.

Così deliberando, un ramo del potere legislativo ha nettamente tracciato la via e ha indicato, nello strumento della proposta di legge, il mezzo per conseguire quel dimensionamento provinciale auspicabile, quelle revisioni circoscrizionali d'irrefutabile necessità, per normalizzare la situazione di alcune province, per affrontare e risolvere quei problemi di decentramento amministrativo esaudibili dalla provincia.

In ossequio al deliberato della Camera dei Deputati, che ha fugato le nostre trascorse perplessità e indicato la via da seguire, tradiremmo veramente le legittime aspettative, le motivate attese di gran parte della popolazione picena se noi non raccogliessimo, col conforto del democratico mandato popolare, la comune attesa e non chiedessimo al Parlamento italiano di dare la provincia a Fermo.

PARTICOLARITÀ DELLA PROPOSTA.

Come appar chiaro fin dall'intestazione, la proposta di creare la provincia di Fermo non ha, non può avere, simiglianza veruna con quant'altre, approvate o richieste, possano essere state o potranno essere esaminate.

Nella specie, non si tratta di dare un qualcosa di nuovo; ma il tutto si riduce a restituire quanto ingiustamente già tolto. *Non si chiede, infatti, la costituzione della provincia di Fermo, ma, più semplicemente, la sua ricostituzione.*

Le popolazioni interessate hanno costantemente creduto nella fatalità della restaurazione provinciale; e ciecamente vi credono, ritenendo ricorrere per Fermo motivi analoghi a quelli che, senza decisione del Parlamento, ridiedero la provincia a Caserta.

Come questa, per non apprezzabili motivi politici, era venuta meno in era fascista e aveva poi avuto riparazione in epoca democratica; così Fermo che, per contingenti e deteriori motivi politici, cui ora accenneremo, aveva perduto la provincia all'atto della annessione al Regno d'Italia, aveva ed ha fondate ed inoppugnabili ragioni perché la Repubblica italiana le ridoni democraticamente e meritatamente la dovuta qualifica.

* * *

Con decreto, a firma del Ministro Minghetti, del 22 dicembre 1860, S. A. R. il Luogotenente di Sua Maestà, con lo scopo non confessato ma palese di mortificare la città di Fermo, fortezza ideale dello Stato Pontificio, decise la soppressione della provincia fermana. All'atto quindi dell'unione al Regno d'Italia delle province pontificie, in aperta violazione degli articoli 74 e 82 dello Statuto fondamentale, fu operata la soppressione con lo specioso motivo di creare una più vasta provincia che, assorbendo la parte meridionale delle Marche e la più settentrionale dell'Abruzzo, indicava come topograficamente più felice ed acconcia la città di Ascoli Piceno.

Si toglieva però a Fermo la provincia a condizione che si verificasse l'aggregazione della parte abruzzese; ove questa non fosse seguita, Fermo automaticamente sarebbe ritornata capoluogo.

La condizione non si verificò.

Altro non rimaneva che la restituzione in pristino!

Non la si fece, per odio politico contro la città di Fermo.

FONDATEZZA DELLA PROPOSTA.

Alla validità delle ragioni storico-giuridiche si accompagnano ragioni tecniche e strutturali che fugano ogni sospetto di municipali ambizioni o di mera rivincita.

Fermo e i suoi 43 comuni vicini, dal 1860 ad oggi reclamano, non per bruciore di decadenza né per malintesa nobiltà, la provincia, onde non mortificare ulteriormente le legittime aspirazioni e le giuste attese di una sana ed efficiente amministrazione provinciale.

È ben vero che, con rinnovati e infaticabili tentativi, la Marca Fermana ha implorato, protestato, invocato e reclamato giustizia inutilmente fino ad ora. Questa costanza, però, dimostra, soprattutto se si consideri la particolare natura dei suoi abitanti, indice significativo della obiettiva serietà dell'istanza.

A dimostrazione, si delineano i seguenti argomenti.

CARATTERISTICHE GEOGRAFICHE.

I comuni di Fermo, Altidona, Belmonte Piceno, Campofilone, Cossignano, Cupra Marittima, Falerone, Francavilla d'Ete, Grottammare, Grottazzolina, Lapedona, Magliano di Tenna, Massa Fermana, Massignano, Monsanpietro Morico, Montappone, Montefalcone Appennino, Montefiore dell'Aso, Monte Giberto, Montegiorgio, Montegranaro, Monteleone di Fermo, Montelparo, Monte Rinaldo, Monterubbiano, Monte San Pietrangeli, Monte Urano, Monte Vidon Combatte, Monte Vidon Corrado, Montottone, Moresco, Ortezzano, Pedaso, Petritoli, Ponzano di Fermo, Porto Sant'Elpidio, Porto San Giorgio, Rapagnano, Ripatransone, Santa Vittoria in Matenano, Sant'Elpidio a mare. Servigliano, Smerillo, Torre San Patrizio, insistono su un territorio che si distingue e nettamente si differenzia da tutto il resto che gli è limitrofo, avendo inconfondibili caratteristiche. Questi paesi, infatti, sorgono al cospetto delle vallate dell'Ete Vivo e Morto, del Tenna, dell'Aso, del Chienti, del Menocchia e del Tesino, che sboccano nella zona costiera del-

l'Adriatico e naturalmente gravitano su Fermo che, distante dal mare solo pochi chilometri, raccoglie, per felicità di ubicazione e per importanza, la vita di tutta la zona. Facile è il contatto tra questi paesi sia per la vicinanza degli stessi tra loro, sia per i mezzi di comunicazione che intessono una buona rete di strade, non tutte per verità ben mantenute, che, partendo dalle maggiori di fondo valle, si snodano su per le dolci dorsali dei colli, in cima ai quali sta la più parte dei centri urbani.

Caratteristico è questo territorio ad andamento ondulato, in cui le colline scendono dolcemente al piano e una uniforme ed armonica linea ne disegna il ritmico movimento.

Caratteristiche etniche.

Gli abitanti hanno una comune e lunga consuetudine d'usi e di costumi, onde ne risulta una costante similarità di vita.

La popolazione picena, come sopra individuata, delinea nettamente un'omogeneità di razza, di tono, di orientamento, di temperamento. Profondamente laboriosa, parca, silenziosa, con un non so che di rassegnazione che può sapere di fatalismo, ma che è di fiducia, di speranza e di attesa nelle virtù antiche tradizionali, di fede nei valori assoluti della vita, palesa poche emozioni, pur essendo sensibilissima, perché, al rumore delle manifestazioni esteriori, preferisce il severo, intimo ripensamento e l'interiore meditazione.

Sorprende il suo senso della giustizia e dell'equità, di cui è naturalmente dotata. Pur sapendo sopportare le dimenticanze, i trattamenti di sfavore, la colposa negligenza degli organi superiori, per preminente virtù di parsimonia e per cristiana pazienza, e, pur non reagendo in forme eclatanti, come in altri luoghi è d'uso, anche per una timidezza mista a orgoglio che non fa chiedere e non fa protestare per timore di apparire ingiustamente esigenti o non comprensivi di superiori ed obiettive necessità, la popolazione della Marca Fermana coglie d'un subito queste differenze, valuta il diverso trattamento e fortemente se ne rammarica e se ne adonta.

Ciò si è detto per porre in risalto l'unità etnica della gente di questo territorio, che ha una sua cadenza linguistica e ha caratteristiche d'ambiente e di opere, oltre quelle più spiccatamente psicologiche or ora cennate, tali da renderla inconfondibile e ben diversa da quella della Marca di Ancona a settentrionale e da quella ascolana a meridione.

Fermo raccoglie e, per naturale orientamento, concentra in sé le popolazioni dei paesi descritti: sta questa bella e antica città a guardia di quelle valli che confluiscono, sfumandosi, verso di lei; e la gente va a Fermo, oltre che per la convenienza logistica, anche perché la riconosce spontaneamente a suo capoluogo spirituale. Fermo ha una magnifica storia nella vita della Chiesa. La sua Archidiocesi, sede dell'Arcivescovo che ha anche il titolo di Principe di Fermo, si estende in ben 67 comuni, ha una sua fulgida storia e una sua inconfondibile, attuale influenza nella vita spirituale e sociale della vastissima circoscrizione episcopale.

La stessa gente, inoltre, ama Fermo per i suoi monumenti, per i segni lasciati in essa dalla storia, per i grandi che ha saputo esprimere, per le vicende che in essa si sono svolte Sta Fermo a compendiare, con la mole e la bellezza del suo maggior tempio, la felicità di una storia non obliata; sta questa bella città, col suo motto *Firmum, firma fides, Romanorum colonia,* non solo a ricordare la primogenitura di colonia latina e romana nel Piceno; ma anche a raccogliere il culto di una non dimenticata antica civiltà, radicata nell'animo dei valligiani del Tenna e testimoniata dagli imponenti ruderi della Faleria picena.

Strutture economiche.

L'agricoltura è l'attività economica fondamentale della zona. In questa mancano gli estremi della plaga sterile e della coltura estensiva. Forma decisamente preminente è la mezzadria classica.

Trattasi di un territorio naturalmente ubertoso che la passione della gente rurale rende ferace: non vi è pezzo, piccolo o grande, di terreno che non veda il diuturno interessamento dell'agricoltore; non vi è ritaglio di terra che sia lasciato inoperoso; non vi è ciglio erboso che non veda su di esso l'opera dell'uomo.

Ciò, oltre che per naturale amore alla terra, per incontestabili capacità dei piccoli e medi proprietari, dei coltivatori diretti e dei mezzadri che, in sana emulazione, s'interessano dei lavori agresti, e anche per l'avanzatissimo appoderamento che vede sorgere nelle campagne le innumerevoli case coloniche che stanno a dimostrare l'estensione

dei fondi, mediamente compresi tra i 4 e i 10 ettari.

Fermo è sede del Comprensorio di Bonifica Val Tenna che comprende 80 mila ettari.

L'*industria* non può vantare forti complessi.

Esistono attività industriali, molte di tipo artigianale, piccole o medie.

Caratteristica è quella della lavorazione della paglia in Falerone, Monte Vidon Corrado, Montappone e Massa Fermana, di antica origine; assai importante è quella delle calzature, se pur recente, a Montegranaro, Monte Urano, Sant'Elpidio a Mare, Porto Sant'Elpidio, Torre San Patrizio.

Esistono stabilimenti di rilievo con attinenza all'agricoltura: fabbrica di concimi; conceria, industrie molitorie, enologiche, olearie, ecc.

Non mancano attrezzate botteghe artigiane e industrie a tale tipo, interessantesi di ferro battuto, mobili, lavorazione di marmi, coltellerie, utensilerie, ecc.

Nella fascia adriatica, intensa è l'attività peschereccia, specie a Porto San Giorgio e discreta quella della esportazione ortofrutticola.

Diverse e attive sono le fornaci di laterizi.

Lungo la valle del Tenna è stato di recente costruito dall'A. G. I. P. un pozzo per l'estrazione del metano, ed è risultato ricco per qualità e quantità. Nella stessa zona sono in atto ricerche ulteriori di idrocarburi, essendovi fondato motivo di ritenere, sulla scorta degli accertamenti tecnici operati, che la località ne sia ricca. Occorrerebbero l'intensificazione delle ricerche e l'utilizzo in loco del prezioso minerale in nuove attività produttive.

Economia generale e finanza.

Da quanto or ora detto relativamente all'agricoltura e all'industria si deduce che l'aspetto economico del territorio individuato è pressoché uniforme. Esso non è dei più ricchi, e non v'è bisogno di analitiche dimostrazioni, ben conoscendosi gli indici economici delle zone agricole a coltura intensiva.

La particolare conduzione terriera, però, e la distribuzione sociale della proprietà collocano l'economia generale della zona tra quelle medie della scala nazionale.

Soddisfacenti sono i *commerci*, che assicurano ampiamente tutte le necessità ambientali, e che operano con ponderata e riflessiva attività.

Demografia e popolazione.

La popolazione della restituenda provincia (esistenza al 31 dicembre 1955) ammonta a 161.012 abitanti.

Non è notevole: ma essa è tale da porre la provincia di Fermo non tra le più piccole, altre essendovene di popolazione inferiore alla sua.

La media demografica, infatti, delle attuali province, escluse le maggiori, si aggira sui 200.000 abitanti: Fermo non è dunque lontana da tale media e può vantare, a fronte di altre, una posizione economica di maggior favore.

È ovvio, altresì, e legittimo supporre che l'incremento in atto della zona costiera continui, ove non acceleri la cadenza, per il costante fenomeno dell'emigrazione, che vede scendere dai paesi di montagna o di alta collina gli abitanti alla pianura e al mare.

Spesa per gli uffici e per i servizi.

La prevedibile spesa per dotare la provincia di Fermo degli indispensabili Uffici e per assicurarle i dovuti servizi non costituisce ostacolo alla realizzazione. Essa, infatti, è senza dubbio sopportabile dalla nuova provincia. Fermo ha già edifici idonei al bisogno: da quello della Prefettura a tutti gli altri attualmente occupati dalla Corte di assise, dal tribunale, dall'Ufficio distrettuale delle imposte dirette e del catasto, dei registri immobiliari, del Registro, ecc.

Fermo ha già, pur in forma attualmente di succursali, agenzie e simili, Uffici di: previdenza sociale, A. C. I., Mutue, Ispettorato agrario, Associazioni, Camera di commercio, ecc.

A Fermo esistono l'Ospedale civile di recentissima costruzione, un grandioso Ospedale psichiatrico provinciale, il Befotrofio, l'Orfanotrofio maschile e femminile, Asili d'infanzia, tra cui la benemerita Opera Don Ricci, Asili per vecchi poveri, per fanciulle povere. Vi sono il Convitto Montani, il Convitto nazionale, il Fontevecchia, il Bambin Gesù, ecc.; c'è un monumentale e veramente unico Seminario arcivescovile di recentissima costruzione.

Fermo è dotato di una particolare attrezzatura scolastica e culturale: Biblioteca comunale notevolissima, Liceo classico, Liceo scientifico, Istituto magistrale femminile, Istituto tecnico commerciale e per geometri,

Avviamento professionale, Scuola media, Scuola d'arte, il celebre Istituto industriale per periti meccanici, elettrotecnici, chimici, radiotecnici, di fama nazionale. Va particolarmente segnalato che, con questo celebre Istituto, ebbe inizio, proprio cento anni fa, l'insegnamento industriale in Italia, che di qui, più tardi, si diffuse in altre regioni del vecchio Regno. L'anno scorso fu celebrata la storica data con festeggiamenti nazionali, resi più solenni dalla augusta presenza del Presidente della Repubblica.

Necessità della provincia di Fermo.

È necessario dare la provincia a Fermo.

Tale necessità ritulta evidente dalle seguenti considerazioni:

1°) sproporzione dell'attuale unica provincia di Ascoli Piceno;

2°) differenze etniche;

3°) differenze e fratture economiche;

4°) eccentricità e inaccessibilità dell'attuale capoluogo.

Sproporzione della provincia di Ascoli Piceno.

L'attuale provincia di Ascoli Piceno abbraccia una larghissima fascia di territorio marchigiano: corre dal Tronto e quindi dal confine d'Abruzzo fino a lambire le foci del Chienti; s'interna dal mare agli Appennini e copre una superfice di Kmq. 2.087. I comuni posti sotto la sua giurisdizione sono 73. La maggior parte di essi sorge verso il mare e la media collina; rarissimi quelli esistenti alle falde degli Appennini, che segnano ad ovest il confine della provincia e per tutta la stesura occidentale della stessa.

È, dunque, una provincia quanto mai varia: dalle erte cime del Vettore e della Sibilla va alla spiaggia dell'industre San Benedetto, alle oasi balneari di Porto San Giorgio, Cupra Marittima, Grottammare, ecc. Va dalla rarefatta popolazione montana allo sparpagliamento intenso delle valli, ai concentramenti abitati di tante decine di paesi.

La sproporzione non sta nella entità della estensione, ma nella non omogenea distribuzione dei paesi che si raggruppano prevalentemente verso il settore nord-est della provincia. E il senso di tale sproporzione maggiormente è sensibile, in quanto la città di Fermo, posta pressocché al limite nord della provincia, dà il senso della non armonica configurazione provinciale; si determina una netta demarcazione tra le due zone di influenza che si orientano verso Ascoli Piceno per una parte e verso Fermo per l'altra.

Anche altre province, e anche le altre delle Marche, hanno fisionomia complessa e si estendono dagli Appennini all'Adriatico; ma non hanno il segno della sproporzione e non danno il senso, oltreché di lontananza, dell'oblio dei rispettivi capoluoghi provinciali,

Nell'attuale provincia di Ascoli Piceno, invece, il fatto della sproporzione è palese: si sentono, nella lontana periferia del nord l'urgenza di altro orientamento e l'influenza del richiamo della città di Fermo; onde risulta uno scomposto disegno provinciale, da cui s'evidenzia una disarmonica composizione nella circoscrizione della provincia.

Manifesto sintomo di questa realtà è il movimento tenace, di cui si sono fatti attori da vari decenni i 14 comuni della sinistra del Tenna, che sentono di essere aggregati con la forza ad una provincia che non è loro comune. Questi paesi, invece, troverebbero pieno appagamento e completa soddisfazione nella città e nella provincia di Fermo.

Differenze etniche.

Tra le due zone d'influenza, di cui or ora si è detto, che hanno come rispettivi centri Ascoli Piceno e Fermo, s'individuano differenze notevoli di carattere, di temperamento, di lingua.

Forse sono questi elementi che hanno reso evidente, e, con maggiore o minore crudezza, al di fuori dell'opera di non encomiabili fomentatori di discordia, in un certo senso, discriminato la popolazione ascolana da quella fermana.

La zona di Ascoli, limitrofa all'Abruzzo, è a questo più affine; la zona di Fermo è più affine, per non dire simile, a quello maceratase, cui somiglia in maniera decisa.

Inoltre, pur essendo caratteristica comune delle due zone l'agricoltura, non v'ha dubbio che Ascoli differenzia la sua fisionomia sociale da quella fermana. In Ascoli è vivo un complesso di attività sconosciute nel fermano: dalla coltivazione della canapa a quella del baco da seta; da quella del legname a quella del travertino, ecc.

Una organizzazione provinciale siffatta determina una differenziazione, che dà tono ed abitudini diverse ai cittadini delle differenti zone.

L'agglomerato provinciale risente delle vicende storiche e riproduce quelle varietà che i secoli trascorsi hanno posto a caratterizzazione delle singole parti.

DIFFERENZE E FRATTURE ECONOMICHE.

Quanto si è poco fa detto già è sufficiente a delineare le diversità economiche esistenti tra le due zone.

Ma di recente sono sopravvenuti provvedimenti che non solo hanno differenziato l'ascolano dal fermano, ma hanno recisamente fratturato la già instabile unità.

Tali provvedimenti sono quelli della Cassa per il Mezzogiorno e per la industrializzazione del Mezzogiorno.

Questi benemeriti strumenti umani e sociali, atti e validi a riequilibrare l'economia meridionale nella armonica visione dell'insieme nazionale, hanno operato una deleteria spartizione della provincia di Ascoli. Questa non è stata inclusa in massa nel comprensorio della Cassa: vi è entrata solo quella porzione compresa nella riva settentrionale del Tronto. Sono così andati a fruire dei benefici della legge solo i comuni dell'ascolano e sono stati esclusi i paesi del fermano, eccetto uno.

Le conseguenze sono intuitive: mentre nella zona ascolana si è avuto un movimento maestoso di opere pubbliche, di opere sociali, industriali, ecc., nella zona fermana c'è stato un ristagno, una perplessità, quindi qualche fuga di operatori economici che hanno creduto di corroborare la loro personale e privata iniziativa con i benefici del pubblico aiuto.

E gran fatto è stato che si sia fino ad ora evitata la fuga in massa di industrie dal nord al sud della provincia. È una benemerenza questa di quegli artigiani, di quei piccoli industriali della Marca Fermana che va indicato a pubblico riconoscimento e di cui va data lode; quanti, con così evidente amore alla propria terra, fiducia nella singola intrapresa, affetto nei propri collaboratori ed operai, senso dello Stato, han resistito nella conduzione della impresa o hanno creato *ex novo* un organismo industriale in quella zona, che un assurdo tracciato della Cassa per il Mezzogiorno ha escluso dalla propria influenza, meritano riconoscimento e plauso.

Ma non v'è dubbio che tale avvenimento, e sotto l'aspetto economico e sotto l'aspetto psicologico, ha definitivamente rotto quell'equilibrio faticosamente tenuto in piedi e ha posto in luce uno sgomentevole pericolo: quello di un avvenire prossimo in cui la provincia disegnerà, con la certezza dei termini lapidei, l'area depressa ed oppressa della Marca Fermana.

Inoltre, sembra che tutto congiuri per la discriminazione anti Fermo. C'era una ferrovia – la Porto San Giorgio-Fermo-Amandola – a scartamento ridotto, mal gestita e peggio ridotta, che era una delle poche linee ferroviarie in senso trasversale che allaccino i monti al mare. Ebbene, nel recente piano di riassetto delle ferrovie, ci si è superiormente ricordati di essa solo per sopprimerla, mentre altre linee, ad esempio in Abruzzo e in Sardegna, in condizioni generali peggiori, sono state non solo mantenute ma riammodernate e potenziate.

E ciò, mentre l'elettrificazione e il doppio binario della linea adriatica sotto Ancona è ancora e solo allo stato di pluriennale promessa e la strada del sole è divenuta la strada della luna a cielo fortemente coperto.

Tutto quanto sopra – e si trascura di descrivere le differenziate situazioni locali e si tralasciano i dati e i riferimenti numerici solo per il buon gusto di non allarmare e di non esasperare gli animi – individua con irrefutabile certezza la differenza strutturale e la frattura economica che separa, ormai irrimediabilmente, Ascoli da Fermo.

L'economia fermana ha bisogno di una sua linea, di una sua autonomia, di una sua funzione, inconfondibili. Ciò sarà possibile realizzare, non perpetuando l'ibrido attuale; ma separando e attribuendo, a ciascuna delle due città, la direzione delle due distinte economie e dei due differenziati metodi economico-finanziari.

ECCENTRICITÀ E INACCESSIBILITÀ DEL CAPOLUOGO.

Infine, a prova della sproporzione e della disarmonia dell'attuale provincia picena e a ulteriore ed eloquente certificazione della fondatezza della nostra proposta, si indicano i seguenti ulteriori elementi.

Grosso modo, il baricentro della provincia di Ascoli Piceno, come la carta topografica *ictu oculi* dimostra, è nel mandamento di Fermo. Questo mandamento dista in media chilometri 65 da Ascoli; i mandamenti di Sant'Elpidio a Mare e di Montegiorgio distano anche 70-80 chilometri dal capoluogo, posto al confine esterno della provincia. Cioè, distano da Ascoli più di quanto siano lontani da Ancona, e ovviamente da Macerata che è tra Fermo e Ancona. Molti paesi della provincia, quindi, distano dal capoluogo di Regione, pur attraversando l'intera provincia di Macerata, meno di quanto siano lontani dal capoluogo di provincia!

E non basta. Per quanto lo sviluppo delle strade provinciali sia, se non proprio ottimo, neppure pessimo, esistono paesi che non hanno collegamento diretto col capoluogo; e quanti l'hanno, non vedono assicurato un servizio che consenta il minor dispendio di tempo. Per troppi amministrati andare in Ascoli significa perdere una gionata di tempo o addirittura più d'una.

In tal modo, si ha che i rapporti col capoluogo non sono frequenti, fatti in malavoglia e con sommo scontento: il che non giova certo al necessario prestigio di cui pur deve godere il capoluogo di provincia.

Le comunicazioni, pertanto, vanno ritenute impossibili, defatigatorie, costose, allo stato attuale. Né esse sono modificabili in misura apprezzabile.

Questa triste situazione verrebbe radicalmente risolta da Fermo capoluogo: le distanze da tale città sono veramente esigue e i collegamenti già felici.

Infine, mentre, di norma, il capoluogo di una provincia è in posizione non decentrata, questa picena ha scelto il capoluogo al confine della provincia.

Nessun capoluogo di provincia d'Italia è più infelice di quello di Ascoli Piceno, dato lo sviluppo del territorio amministrato. Non si trova al centro di tale territorio; non è lungo il lato del maggior flusso e del maggior movimento, non è al vertice di quell'ipotizzabile rettangolo a cui può ricondursi, nella forma, l'area provinciale; è lungo la via Salaria che sfocia a San Benedetto del Tronto, sulla litoranea adriatica, da cui dista oltre 28 chilometri; è a maggior distanza dal vertice sud appenninico, è lungo il lato sud, non avendo a fianco che un'altra Regione e contrafforti montuosi.

* * *

Scindere la provincia picena in due è comodo ed utile, oltre che a Fermo, alla stessa Ascoli Piceno.

Quest'ultima avrà certezza di vita: popolazione più numerosa, territorio più ampio di quelli riservati a Fermo; anche per le ragioni precennate, concorso di tutti gli elementi spirituali, economici, strutturali, idonei a dare omogeneità e compattezza alla unità provinciale.

I 44 comuni interessati della Marca Fermana che, con senso di somma responsabilità, hanno nel 1946-47-48 e 57 rinnovato, con democratica deliberazione, le antiche istanze, e che, oggi, fuori ormai dai sospetti marosi di influenze e di valutazioni politiche deteriori, chiedono con serena fiducia al Parlamento italiano l'atto riparatore delle subite ingiustizie, testimoniano col loro contegno il più valido credo negli Organi che la Carta costituzionale ha posto a presidio delle libertà di tutti i cittadini.

Essi sono certi che lo Stato italiano, sensibile e moderno, non mortificherà la loro attesa, non deluderà la loro speranza.

La Marca Fermana, stretta attorno alla sua cara Fermo, guarda da oggi con ansia nuova e con amore nuovo allo Stato democratico.

Onorevoli colleghi ! Non scoraggiamo quella speranza, non deludiamo quella attesa; per non uccidere il più alto ideale: la fede nella democrazia !

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

È ricostituita la provincia di Fermo, con capoluogo Fermo, comprendente i comuni esistenti nel territorio dell'ex provincia, corrispondente a quello dell'ex circondario omonimo: Altidona, Belmonte Piceno, Campofilone, Cossignano, Cupra Marittima, Falerone, Fermo, Francavilla d'Ete, Grottammare, Grottazzolina, Lapedona, Magliano di Tenna, Massa Fermana, Massignano, Monsanpietro Morico, Montappone, Montefalcone Appennino, Montefiore dell'Aso, Monte Giberto, Montegiorgio, Montegranaro, Monteleone di Fermo, Montelparo, Monte Rinaldo, Monterubbiano, Monte San Pietrangeli, Monte Urano, Monte Vidon Combatte, Monte Vidon Corrado, Montottone, Moresco, Ortezzano, Pedaso, Petritoli, Ponzano di Fermo, Porto Sant' Elpidio, Porto San Giorgio, Rapagnano, Ripatransone, Santa Vittoria in Matenano, Sant' Elpidio a Mare, Servigliano, Smerillo, Torre San Patrizio.

ART. 2.

Il personale dell'Amministrazione provinciale di Fermo sarà tratto, in quanto possibile e col consenso dell'Amministrazione interessata, da quello dell'Amministrazione della provincia di Ascoli Piceno. In caso di contestazione deciderà il Ministero dell'interno.

ART. 3.

Tutti gli affari amministrativi e giurisdizionali pendenti, alla data della presente legge, presso la Prefettura e altri organi della provincia di Ascoli Piceno, relativi a cittadini ed enti dei comuni di cui all'articolo 1 passeranno per competenza ai rispettivi organi ed uffici della provincia di Fermo.

ART. 4.

Il Consiglio provinciale in carica nella provincia di Ascoli Piceno sarà sciolto entro un termine non superiore a un anno dalla entrata in vigore della presente legge.

Finché non sarà provveduto alla costituzione dell'Amministrazione ordinaria della provincia di Fermo, ed eventualmente della

provincia di Ascoli Piceno, il Ministro dell'interno disporrà la gestione straordinaria dell'una e dell'altra mediante nomina di commissari.

ART. 5.

Con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta dei Ministri competenti, potrà essere fatto obbligo alle due province di Ascoli e di Fermo di provvedere in consorzio a determinati servizi e spese di carattere obbligatorio.

ART. 6.

Con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta dei Ministri competenti, sentito il Consiglio di Stato, sarà provveduto ad approvare i progetti, da stabilirsi di accordo fra le Amministrazioni provinciali interessate, o d'ufficio, in caso di dissenso, per la separazione patrimoniale e per il reparto delle attività e passività, anche di carattere continuativo, nonché a quanto altro occorra per l'esecuzione della presente legge.

ART. 7.

I Ministri competenti sono autorizzati a provvedere alle occorrenti variazioni dei ruoli del personale e alla costruzione e all'arredamento degli uffici statali e della Amministrazione provinciale, arrecando, per la relativa spesa, le necessarie variazioni nei bilanci di propria competenza.

ART. 8.

Il Governo della Repubblica è autorizzato a procedere eventualmente alla revisione delle attuali circoscrizioni giudiziarie, per porle in armonia con l'ordinamento territoriale della nuova provincia.

ART. 9.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica.